

# POLITICA E GIOVANI IL DOVERE DI EDUCARE NONOSTANTE TUTTO

*Indignados, No Tav, talk show, slogan e battute. La generazione dei 18enni è cresciuta pensando che l'impegno politico fosse solo quello...Adesso si tratta di ricostruire da zero*

*da "Noi-Genitori e figli" - Alessandro Zaccuri*

La classe del '94 compie diciotto anni. Sono i figli della Seconda Repubblica, nati all'indomani del marasma di Tangentopoli, E' un periodo che noi adulti ricordiamo bene. Sappiamo che cosa c'era prima e che cosa non c'è più stato dopo. Abbiamo memoria di come fosse strutturato il pur discutibile sistema dei partiti e siamo cresciuti -con gradi di consapevolezza differenti, ma sempre con una percezione condivisa-



in un clima nel quale la politica riusciva talvolta ad apparire un'arte. La mediazione continua, le strategie di ampio respiro, all'occorrenza qualche compromesso, non sempre "storico". Un armamentario che il bipolarismo imperfetto degli anni Novanta sembra cancellare d'un colpo, per fare posto a una serie di processi che oggi, per paradosso, ci appaiono già più antiquati delle venerande "convergenze parallele".

(Per i lettori più giovani: la formula è attribuita ad Aldo Moro, lo statista ucciso dalle Brigate rosse nel 1978, e significa che schieramenti contrapposti, procedendo ciascuno per conto proprio, possono trovare obiettivi comuni. Anche all'epoca il concetto non si afferrava al volo, però era politica frutto di una visione politica-

appunto.) Sappiamo com'è andata, dicevamo. I parlamentari di ogni compagine hanno iniziato a frequentare con assiduità gli studi televisivi, certa retorica di un tempo è stata soppiantata dalla battuta fulminante, il reclutamento dei nuovi dirigenti non è più avvenuto nelle università o nelle leggendarie "scuole di partito" ma in contesti del tutto imprevedibili. **Personalizzazione selvaggia, pochi argomenti ripetuti sino allo sfinimento e presto irrigiditi in slogan, in parole d'ordine. Eravamo confusi, noi adulti. Non eravamo contenti e abbiamo cercato di farlo capire, come e quando abbiamo potuto.** Non abbiamo calcolato, purtroppo, l'effetto che tutto questo stava producendo sui nostri figli. E così siamo arrivati allo smarrimento della classe del '94, se proprio vogliamo servirci di una metafora. Ma non è che i fratelli maggiori del '93 o quelli minori del '95 siano meglio attrezzati a comprendere che politica non è questo contro quello, non è avere sempre ragione rispetto a qualcun altro che ha sempre torto. E' *(dovrebbe essere, sarebbe, è stata: il verbo sceglietelo voi)* **la pazienza di riconoscere quel poco di ragione comune capace di farci superare i molti torti che si sono accumulati da una parte e dall'altra.** In questo la satira serve, come è sempre servita, ma non è la massima espressione del pensiero politico, che per sua natura è chiamato ad aver maggior dimestichezza con altri generi letterari. Il saggio, per esempio, che è il tentativo di dare forma a un'intuizione. O il manifesto, che non è solamente quello famoso di Engels e Marx, ma qualsiasi documento in cui un gruppo di persone si riconosca per ideali, intenti e volontà di mobilitazione. Ecco, questo è un linguaggio che i nostri ragazzi sembrano apprezzare un po' di più. Si tratta della grammatica elementare degli indignados che negli ultimi anni - complice la tempesta furibonda della crisi economica e il venticello leggero delle "primavere arabe" - si è diffusa da Atene a New York, dando il peggio di sé proprio dalle nostre parti, con i disordini di Roma e la guerriglia No Tav in Val di Susa. Un altro segno di come l'emergenza educativa riguardi, in Italia, anche e specialmente questa dimensione fondamentale della convivenza umana, intaccando la sostanza stessa del nostro essere "animali politici". Alla classe del '94, a questo punto, noi tutti dobbiamo qualcosa. Un supplemento di chiarezza, uno sforzo di fantasia. Lo devono le istituzioni, che non possono accontentarsi di trasmettere ai più giovani l'impressione che governare un Paese sia l'ennesima abilità tecnica, l'ennesimo lavoro da esperti che comporta l'emarginazione della massa a favore di un' élite. **Ma lo devono anche i genitori, gli insegnanti, tutti coloro che a**



*vario titolo sono coinvolti nell'avventura dell'educazione.* Perfino quelli che pensano che la politica sia una cosa sporca, certo. **Peggio dello sporco, infatti, c'è solo l'inutile.** E una generazione che crescesse nella convinzione che la politica sia un'astrazione priva di concretezza sarebbe veramente - e drammaticamente - una generazione perduta.

## ...A PROPOSITO DEI VARI GIOVANI SCESI IN POLITICA...

da "La Vita del popolo" - Paolo Bustaffa

Una pioggia di analisi e commenti, come di consueto, è caduta e continua a cadere sui risultati delle elezioni amministrative. Un'acqua benefica; anche se a tratti mista a grandine, per un riarso terreno politico. Ora, guardando a prospettive più ampie, si aspettano segnali di cambiamento in vista della prova elettorale del prossimo anno. **Tra questi il più atteso, anche se fuori da strategie di schieramento, riguarda i giovani che si erano presentati numerosi nelle liste dei candidati alle elezioni comunali.** Non è la prima volta che si verifica questa partecipazione come non è la prima volta che un po' troppo frettolosamente è stata messa fuori dai riflettori. Raramente si è incontrata, sia in campagna elettorale che dopo il voto, una riflessione sulla disponibilità dei giovani a occuparsi del bene comune nel loro territorio. Anche il richiamo alla nuova generazione di politici è andato spegnendosi oppure è stato imprigionato nella strategia dell'acquisto voti. Il richiamo certamente ritornerà - in momenti meno tumultuosi - nei pronunciamenti, nei documenti, nei convegni.



I giovani hanno ben compreso e sono comunque scesi in campo consapevoli di dover giocare la partita con le proprie forze, le proprie competenze, i propri progetti. Alcuni sono arrivati ai consigli comunali e provinciali: molti non si siederanno ai banchi delle sale consiliari ma neppure staranno alla porta. Agli uni e agli altri un ringraziamento e un incoraggiamento.

La riconoscenza è per una testimonianza che, pur con diverse colorazioni, ha offerto e offre un segnale di speranza tanto più forte quanto più esprime un'alternativa di pensiero politico dentro e fuori gli attuali schieramenti. **L'incoraggiamento è perchè, dopo il ballottaggio, questi e altri giovani non si ritirino dalla fatica del pensare e dell'agire in politica.**

Soprattutto non vivano passivamente la condizione di "orfani" in cui si trovano per la fragilità o per l'assenza dei padri. **Questa è per i giovani la sfida più grande e la risposta non passa dalla rimozione degli adulti, da una sorta di parricidio politico, ma dalla consapevolezza che con il patrimonio culturale e morale delle diverse età si può restituire alla politica la sua nobiltà.** I giovani, in questo travagliato rinnovamento, **devono realisticamente già "pensarsi padri".** Come accade in una famiglia quando irrompono eventi così drammatici da costringere al cambiamento radicale di vita e all'assunzione di inedite responsabilità. La politica è in analogia sofferenza, la crisi che da tempo la attraversa - confermata anche dalle recenti elezioni - è arrivata a un punto decisivo. I giovani ben lo sanno. Quanti di loro si sono giocati nelle elezioni amministrative hanno dato una risposta da "adulti" anche con la presa di distanza dall'antipolitica



- presente più nei seggi elettorali che nelle piazze - e dalla confusione che si è fatta tra la stessa antipolitica e la critica incandescente a incoerenze e inconcludenze. **I giovani avvertono la responsabilità di andare oltre e questo è già uno stare in politica "pensandosi padri".** In questa prospettiva lo "specifico contributo" della Chiesa, con l'inesauribile sorgente della dottrina sociale, sarà sostegno grande a un laicato che, senza inutili aggettivi, sceglie ogni giorno, nella sua autonomia responsabile, di stare con amore nella storia.